

N° 7 - APRILE 2000

A.P.XVI-1999/2000



"IL SIGNORE RICOSTRUISCE GERUSALEMME"
[Il cammino del Gruppo alla luce della Parola]

- 15 Gennaio/8 Aprile 2000 -

- FRANCA PALLADINO -

" RIFLESSIONE PENITENZIALE "

- Padre Roman Sadowski -

O M E L I A

(V DOMENICA DI QUARESIMA/B)

- Padre Roman Sadowski -



RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias, 6

ROMA

- Domenica, 9 Aprile 2000 -

P R E G H I E R A

(Parola di Dio)



"In quel giorno, dal corso dell'Eufrate al torrente d'Egitto, il Signore batterà le spighe e voi sarete raccolti uno a uno, Israeliti. In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti in Assiria e i dispersi in Egitto. Essi si prosterneranno al Signore, sul monte santo, in Gerusalemme" (Is 27,12-13).

"In quel giorno il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele. Chiunque sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito di sterminio, allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come baglione di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino. Una tenda fornirà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia" (Is 4,2-6).

"Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 61,10-12).

"Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!". Era il rumore delle ali degli esseri viventi che le battevano l'una contro l'altra e contemporaneamente il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono" (Ez 3,12-13).

"Il 24 dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere. Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono il loro peccato e le iniquità dei loro padri. Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio" (Nee 9,1-3).

"Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme. Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio" (Esdra 3,1b-2).

*

*

[Parola letta da Maura dopo la PREGHIERA DI PERDONO di Luciana]:

"Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo. Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li condurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome. Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo; tu li hai redenti con grande potenza e con mano forte. Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; **concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo**" (Neemia 1,5-11).

questo Gruppo fa, vive, progetta, è tutto sulla Parola di Dio. Nonostante le nostre grandi infedeltà, i nostri peccati, la nostra cecità spirituale, la nostra sordità, nonostante tutto questo, possiamo dire che veramente la Parola di Dio regna in mezzo a noi e possiamo anche dire che è posta su un luogo elevato, perché è il punto di riferimento di tutta la nostra vita di Gruppo.

Questo è un dono molto grande che il Signore ci fa, un dono non solo di cui non abbiamo alcun merito, ma che non è scontato. Non è affatto detto che un gruppo del "Rinnovamento" deve avere questo tipo di vita; ce ne sono anche altri altrettanto validi. Il nostro però è così, è veramente costruito, fondato e ha come faro, come luce la Parola di Dio. Tanto più poi in una giornata come questa, dobbiamo fare riferimento a questa Parola che non solo ci accompagna ma, ripeto, fonda la nostra vita, la vita del nostro Gruppo.

Abbiamo davanti a noi e prenderemo in esame tredici Sabati: dal Sabato 15 Gennaio, cioè dalla metà di Gennaio fino ad oggi.

Avevamo già fatto, se vi ricordate, questo cammino della Parola fino a Natale. Ora riprendiamo insieme e sentiamo quello che il Signore ci dice e quello che il Signore ci ha chiesto in questo tempo.

Come popolo ci interroghiamo su quello che il Signore ci ha detto. Voi vedrete che il tema di questo susseguirsi di Parola di Dio è identico, è sempre lo stesso; però vorrei che lo scopriste insieme a me piano piano, tappa per tappa.

Sabato 15 Gennaio, col libro di **Tobia 13,17-18**, ci veniva data una bellissima Parola: "Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo; le torri di Gerusalemme si ricostruiranno con l'oro; le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza e non si chiuderanno mai e in tutte le sue case canteranno: Alleluja!".

Si apre così questo periodo dopo Natale, con questo tema: da una parte ci sono delle rovine e dall'altra c'è una ricostruzione che il Signore compie; una ricostruzione dove il Signore non è avaro: le sue porte saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo, le sue torri con l'oro.

Subito dopo questo Sabato c'è stato il ritiro del Gruppo, il 16 di Gennaio. Se vi ricordate era il ritiro sulla "Povertà": abbiamo vissuto insieme la beatitudine: **"Beati i poveri in spirito"**.

Abbiamo anche lì vissuto un cammino: il Signore ci ha fatto compren-

dere attraverso il cammino con la Parola, che cos'è **la povertà**, e quando questa povertà diventa **beatitudine**.

Dicemmo che la Parola di Dio ci faceva comprendere che la povertà è quella di accogliere nella propria vita **la volontà di Dio**, generalmente molto contraria al nostro progetto, alla nostra volontà.

Il Signore ha un progetto diverso da quello che noi abbiamo per noi stessi. Accogliere questo progetto è una forma, o la forma di povertà, perché io debbo rinunciare a tutto quello che ho: alle mie attese, alle mie pretese, ai miei desideri, ai miei progetti, al mio programarmi la vita: **devo rinunciare**, quindi mi devo spogliare e devo **farmi povero**, senza niente, per accogliere la volontà di Dio nella mia vita. Questa povertà diventa beatitudine, perché si realizza in me il progetto del mio Dio. E il progetto del mio Dio per me è il **progetto di bene**. Solo quello è un progetto di bene, è il progetto di bene.

In quel ritiro abbiamo fatto un cammino, se vi ricordate, bellissimo e siamo arrivati, nel pomeriggio durante l'intervento di Padre Tomasz, prima dell'Eucaristia, ad avere il quadro delineato della povertà: vivere questa povertà vuol dire "essere figli di Dio"; perché chi ha del suo non è figlio e, quindi, non si aspetta niente dal Padre; anzi, non ha neanche un Padre, non riconosce d'avere un Padre, perché ha del suo, non ha bisogno.

Quindi, è **la povertà che ci fa figli**, ci fa vivere la dimensione della figliolanza.

Andiamo avanti. Il Sabato seguente, 22 Gennaio, dal libro di **Isaia 55,12-13**: "Voi dunque partirete con gioia e sarete condotti in pace; invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti. Ciò sarà a gloria del Signore".

Anche qui, come nel passo precedente, c'è una situazione di estrema povertà: spine e ortiche. E c'è un intervento del Signore che modifica le cose: le spine diventeranno cipressi, le ortiche diventeranno mirti; come le rovine diventavano una città ricostruita.

Vedrete che questo è il tema di tutto questo periodo. Infatti, nel Sabato successivo (29 Gennaio), dal libro di **Geremia 31,31-34** il Signore dice: "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore; tutti mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande. Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".

Anche qui questo contrasto che diventa sempre più forte: una situazione di peccato, una situazione di iniquità e un intervento di Dio, che modifica questa situazione in un modo così radicale, che Dio lo dimentica: "Non mi ricorderò più". Non solo sarà modificata, ma sarà completamente dimenticata la situazione passata, non esisterà più. Dio ne creerà una nuova e la situazione antica scomparirà, non sarà neanche ricordata.

Nel Sabato seguente (5 Febbraio), con il passo di Matteo ci avviciniamo proprio al cuore di questo discorso che il Signore fa. Da **Matteo 15,32-38**: "Gesù domandò: "Quanti pani avete?". Risposero: "Sette e pochi pesciolini". Gesù, dopo aver ordinato alla folla di sedersi, rese grazie, li dette ai discepoli che li distribuirono: "Tutti mangiarono e furono saziati".

Ci avviciniamo sempre di più a questo contrasto violento fra quello che gli uomini hanno, quella che è la loro situazione e quella che si viene a creare dopo l'intervento di Dio: sette pani e pochi pesciolini, tutti mangiarono e ne avanzarono sette sporte piene. Quindi, neanche il Signore fa per chi ha bisogno, ma fa tanto di più che avanzano sette sporte piene.

Nel Sabato successivo (12 Febbraio), col passo di **Luca 9,3**, arriviamo, secondo me, a un momento fondamentale: "Il Signore disse: Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno". Arriviamo proprio a un momento cruciale, perché se nella Parola del Sabato precedente, gli uomini rispondono: "Abbiamo sette pani e pochi pesciolini", in questa è Gesù stesso che dice: "Non prendete pane", nemmeno quel pezzetto, nemmeno quel poco e nemmeno il danaro per comprarlo: "Né pane, né danaro, né bisaccia per portarlo"; quindi neanche quel poco: "Non lo prendete!". Il Signore va ancora oltre: non solo ne abbiamo poco, ma non dobbiamo neanche prenderlo, neanche cercarlo e neanche procurarci i modi per guadagnarlo, neanche il danaro per comprarlo: "Non prendete!". Quindi: **niente**: né pane, né danaro, né bisaccia, né bastone per appoggiarsi. E' un viaggio dove chi parte, parte povero. Ma povero dell'essenziale: è questo l'importante. Noi abbiamo un metro molto particolare della povertà; in realtà per noi la povertà è fare a meno di qualche cosa di superfluo, ma non è così. Ci sono popoli della terra che sanno davvero che cos'è la povertà. E Gesù sa cos'è la povertà. **La povertà**

è non avere l'essenziale e non avere il superfluo: il pane, il danaro, la bisaccia, il bastone. Quindi, non avere il necessario.

Anche la seconda giornata di ritiro (13 Febbraio) è dedicata a una forma di povertà: se nel ritiro di Gennaio avevamo vissuta la **povertà davanti a Dio**, qua viviamo il bisogno, la povertà davanti ai fratelli, che discende direttamente dalla povertà davanti a Dio. Infatti, il tema della giornata, la sintesi estrema di quella giornata può essere questa frase: "Perché l'uomo sia pronto ad amare, la prima condizione fondamentale è quella di **accogliere l'amore**, cioè l'atteggiamento del **povero** e dell'**umile**. Solo chi sa di essere povero davanti a Dio e vuole essere povero, è pronto ad accogliere l'amore di Dio e, di conseguenza, è pronto ad **accogliere l'amore dei fratelli** e a **darlo**.

Ma tutta questa, come ci diceva don Renzo, "circolarità dell'amore" nasce da un punto preciso, che sostiene poi tutto questo: l'**estrema povertà davanti a Dio**, la povertà di tutto, anche del necessario; perché è solo quella che mi permette di ricevere e, poi, di ridonare.

Ma il ridonare non è neanche un merito, perché poi trabocca da me quello che ho ricevuto; ma mi devo riempire e per riempirmi devo essere vuoto, devo chiedere; e per chiedere non devo avere. Devo riconoscere che posso avere una grande ricchezza e, per chiederla, per desiderarla devo **sapere** di essere povero.

Ancora il Signore continua nei Sabati successivi, sempre con questo tema. Sabato 19 Febbraio, con **Isaia 52,9-10**, ancora: "Prorompete con canti di gioia, rovine di Gerusalemme. Il Signore ha riscattato Gerusalemme, il Signore ha consolato il suo popolo". C'è un intervento di Dio, ma è come se il Signore ci facesse capire che non può intervenire se noi non sappiamo di essere una rovina e, se noi non sappiamo, chi è che può mettere mano a queste rovine?

Ancora, con **Gv 21,3-6**, del Sabato successivo (26 Febbraio): I discepoli andarono a pescare, ma non presero nulla quella notte. Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non l'hanno riconosciuto. Ma Gesù parla ed è la sua voce che lo fa riconoscere: "Gesù disse: Non vete nulla da mangiare? Gli risposero: No."

Anche questo è un passaggio fondamentale: "Gli risposero: No. Non abbiamo niente". Quante volte noi non rispondiamo così al Signore? Quante volte io non rispondo così: "Hai da mangiare?". "No". Non rispondo così. "Adesso vedo, mi darò da fare, forse": davanti a Dio ci tengo

a far sapere che qualcosa ho. Io non rispondo: "No".

"E Gesù disse: "Gettate le reti dall'altra parte della barca e troverete". E non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci". Però c'è quel "no" e c'è il fatto significativo che non hanno riconosciuto Gesù; ma quando Gesù ha fatto la domanda lo hanno riconosciuto e hanno risposto nella verità: "No".

Io domando a me stessa: "Dopo tanti anni di cammino nel Gruppo, dopo tante preghiere, dopo tante cose fatte, so dire al Signore "No"? No, non so dire così. Voglio far credere a me stessa e al Signore che qualcosina ho conservato. Invece, devo dire "No. Non ho conservato niente".

Il Sabato successivo (4/3), il Signore di nuovo ci dà un passo fondamentale, che è già stato dato tante volte in preghiera, tante volte anche al Pastorale. **Isaia 57,15**: "Così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi". Il Signore è in alto, se non è in alto è **con i poveri**; se scende è per poggiare i piedi nella terra dei poveri, quelli che gli rispondono alla domanda "Hai da mangiare?", "No".

Questo passo è stato dato tante volte dal Signore, in forme diverse: al Pastorale, ai gruppi di crescita di qualche anno fa. Addirittura è stato il tema nei gruppi di crescita di due anni fa. E' stata la sintesi del cammino di tutto un anno.

Che vuol dire questo? Vuol dire che il Signore, non voglio dire che ci parla sempre nello stesso modo, però che ci richiama sempre alla stessa attenzione, questa **attenzione a essere "poveri"**. Quindi, "riconoscere" di essere poveri, non avere paura di essere poveri e fare il passaggio successivo: **volere essere poveri**, perché è una **beatitudine** essere poveri e **permette a Dio** di intervenire nella mia vita, in un modo che io non so, che io non conosco, però so che questo permette a Dio di intervenire e di **fare grandi cose**, di fare molto di più e molto **oltre** le mie attese, le mie speranze.

Addirittura nel Sabato 11 Marzo, col passo di **Baruc 2,17-18**, il Signore è ancora più chiaro: "Apri, Signore, gli occhi e osserva: chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, **questi** sono coloro che ti rendono

gloria e giustizia". Gloria e giustizia, questi sono la gloria di Dio, quelli che non solo "non hanno", ma addirittura hanno solo lacrime, hanno solo pesi/fame/pianto, che possono presentare a Dio solo questo: non solo non ho da mangiare, ma ho gli occhi pieni di lacrime, ho le ossa rotte, ho una estrema stanchezza; questo è quello che ho. E questi sono la gloria di Dio.

Si inserisce qui la terza giornata di ritiro (12/3), nella quale abbiamo riflettuto, ma abbiamo soprattutto vissuto la parola degli Atti sulla prima comunità cristiana (At 2,42-48). Una dimensione di preghiera quella della prima comunità cristiana, una dimensione di concordia. E diceva Padre Torquato, nel suo intervento: tutta la vita della prima comunità cristiana, quindi la vita di concordia, di preghiera, di amore, di mettere tutto in comune, di partecipare gli uni ai beni degli altri, è basata su una dimensione fondamentale della vita cristiana e che la prima comunità cristiana viveva fortemente: **Dio è nostro Padre.**

Vedete? Avevamo detto che nel primo ritiro il Signore ci aveva portato a capire che la povertà ci fa **essere figli**, che riconoscono di **avere un Padre** e da Lui tutto si aspettano, e ancora il Signore continua.

E' la dimensione fondamentale della nostra vita: Dio è nostro Padre, Dio ci è Padre, è Lui che può intervenire, che vuole intervenire nella mia fame, nel mio pianto, nella mia stanchezza, nei pesi che mi porto sul collo e Lui può fare molto più di quanto io oso solo immaginare, oso solo sperare. Però devo riconoscere di avere un Padre e che, davanti a Lui, io non ho niente.

Arriviamo così a un altro passo centrale (Sabato 25/3) Ap 3,20-21: "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò e cenerò con lui ed egli con me. E il vincitore lo farò sedere sul mio trono".

Abbiamo molto riflettuto su questa Parola: "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre...". Che cosa dobbiamo fare per aprire questa porta? Spesso ce ne rendiamo conto, che non basta desiderare di aprire. Voglio aprire, eppure c'è qualcosa che mi dice che questa porta è sempre chiusa. Qual'è allora il gesto che apre questa porta? e che io voglio fare, ma non riesco a fare o, a volte, non so neanche qual'è questo gesto, non so nemmeno che cosa

devo fare?

Nel cammino dei gruppi di crescita ci dicevamo che "aprire questa porta" è accogliere la volontà di Dio nella mia vita, cioè accogliere che c'è un pensiero su di me, un progetto che non è il mio, che io non conosco ma di cui mi devo fidare, perché è il bene per me, non "un" bene, "il" bene e che, al di là di questo, io non ho nulla e quello che ho non è niente, anzi quello che ho è solo fame, solo fame: questo apre la porta.

Allora, aprire la porta è dire quel "No". "Hai da mangiare?", "No". E se apro la porta troverò da mangiare.

Il Sabato seguente, con Gv 20,26-28, il Signore ci parlava della fede: era il passo di Tommaso. "Vieni, metto il dito nelle mie piaghe, la tua mano nel mio costato". E Tommaso crede: "Mio Signore e mio Dio".

Veramente il Signore è sapiente perché, alla fine di tutto questo discorso, di tutto questo cammino, non poteva che richiamarci alla fede, perché io non apro quella porta se non ho la fede, se non so che dietro c'è Chi ha da mangiare per me.

E si conclude con la giornata di ieri, col passo di Matteo 5,45: "Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti". Quindi, la paternità di Dio, la nostra figliolanza che passa dall'essere figli poveri, che hanno bisogno in tutto del Padre, sostenuta da una cosa sola: dalla fede.

Ci dobbiamo veramente chiedere: se questo è il discorso che il Signore ha fatto al Gruppo in questi mesi, se questo è il Libro, la Parola che leggiamo oggi, radunati nella piazza di questa città, dove il Signore ci ha portato/chiamato/raccolto, se questa è la Parola che, come Gruppo, ascoltiamo e se questa è la Parola che deve aprire il nostro cuore al pentimento dei nostri peccati, che cosa ci dobbiamo dire? Qual'è la nostra mancanza a questa Parola, in che cosa questa Parola non è stata incarnata nel nostro cuore, nel mio cuore e nel cuore del Gruppo? Certo, ognuno ha la sua risposta personale davanti a Dio; però, come Gruppo, leggendo nel nostro cuore, ci possiamo dire: "Quanti peccati di non Speranza! Quanti peccati di non Speranza!".

Quanta non Speranza, dove il Signore interviene e ricostruisce le rovine; dove il Signore interviene e abbiamo pane in abbondanza;

dove il Signore interviene e **asciuga** i miei occhi e mi toglie i **pesi** dal collo; dove il Signore interviene per un unico motivo: perché **ci è Padre, perché mi è Padre.**

Basterebbe questo, fermarci su questo per capire quanto noi, come popolo, pecciamo contro Dio, ma pecciamo gli uni verso gli altri.

Io sono una persona di speranza per i miei fratelli; ognuno di noi è un fratello, una sorella di speranza. Posso dire io ai miei fratelli: "Il Signore viene, verrà certamente a ricostruire le tue rovine. Il Signore ti darà pane in abbondanza e questa tua fame finirà. Ma, anzi, non si limiterà solo a saziarti, ma farà di più, quanto nessuno di noi può nemmeno immaginare. Stiamo saldi nella fede, appoggia ti a me, appoggiati a noi, perché il Signore viene, il Signore viene, perché il Signore ricostruisce, non sta lontano con le mani in mano: **DIO TI E' PADRE - DIO CI E' PADRE!** Noi siamo **il popolo che Dio si è scelto, il popolo che ha un Padre!**".

Questo è il mio linguaggio, sono queste le parole che escono dalla mia bocca quando io parlo con i miei fratelli. Sono questi i pensieri della mia mente, quando io penso al Gruppo, penso ai miei fratelli e sono questi i sentimenti del mio cuore.

Non posso dire di "sì", devo dire di "no" al Signore. Quante volte sospiro: "Eh!". Quante volte penso che è così, sarà così! Ciascuno di noi ha tanto da leggere nel proprio cuore, tanto da interrogarsi sulla **Fede**, sulla **Speranza**, sulla **Carità**; su quello che la Chiesa ci dice: sono le tre Virtù che vengono direttamente da Dio.

Il Signore veramente ci parla in modo molto chiaro. Voglio concludere come ho cominciato, che questo Gruppo ha un grande dono: quello di avere **la Parola di Dio che regna** in mezzo a noi; un grande dono ma una **grande responsabilità** perché questa Parola non passi invano, ma sia veramente **il Pane.**

Fra poco, dopo che i fratelli della Liturgia avranno preparato, faremo un'ora di Adorazione. Il primo quarto d'ora staremo in silenzio e ciascuno di noi leggerà nel suo cuore, alla luce di questa Parola, quali sono i suoi peccati davanti a Dio e verso i fratelli.

E' una Parola grande: il Signore si presenta come un Dio di Amore e di Speranza grandissimo: sta alla porta e bussa e noi non lo accogliamo, noi non apriamo.

Dopo il silenzio continueremo nell'Adorazione, il Canto interverrà e

noi continueremo a pregare.

Dal passo di Neemia, letto prima da Maura, abbiamo sentito che "dopo aver letto e ascoltato il libro della legge, si **prostrarono** davanti a Dio per poter riconoscere i propri peccati".

Così faremo noi per vivere questa giornata di pentimento che, ve lo voglio ricordare e così voglio finire, si è aperta come una giornata di **giubilo e di gioia**: abbiamo vissuto in preghiera un momento di festa. Quindi, non è una giornata di tristezza, è il momento di aprire la porta e di vivere la **ricostruzione di Gerusalemme**.

Grazie, Signore! Amen. Alleluja!

[]



"Avete da mangiare?"

"No"

"Prendete e mangiate"



**"La Parola e l'Eucaristia,
oggi, dopo duemila anni,
ci aiutano a fare l'esperienza
di
GESU'-RISORTO!**

Permettetemi di dirvi questo, anche se lo sappiamo tutti: la Parola di Dio è potente, lo sperimentiamo ogni giorno; ma per sperimentare Gesù Risorto ci vuole anche il sacramento.

Con la Parola viva, se siamo ben preparati, possiamo toccare oggi il sacramento: è una gioia, carissimi. Questa è la giornata della grazia: i sacramenti della Penitenza e l'Eucaristia vogliono dire la presenza reale di Gesù. **La Parola e il sacramento:** uno senza l'altro non sussistono. La Parola e il sacramento ci aiutano a fare esperienza oggi, dopo duemila anni; **esperienza di Gesù-Risorto!** E' un grido fatto senza parole, nel silenzio. Abbiamo tutti bisogno del silenzio, che è lo strumento più idoneo per **aprire il mio cuore** a Dio ed entrare in atteggiamento di **ascolto** del messaggio salvifico, perché Gesù ci vuole parlare. Ma c'è sempre la tentazione di essere noi a parlare, anche i sacerdoti, tutti vogliamo parlare per primi, non c'è un posto libero, **un posto per il silenzio.**

Gesù ci vuole parlare oggi in silenzio. Dobbiamo apprezzare questo momento che diventa - come diceva S. Teresa di Lisieux - il "dolce linguaggio" attraverso il quale Cristo, realmente presente nell'Eucaristia, parla.

Permettetemi il ricordo di questo passaggio, anche come una preparazione per me e per te, per questo mio colloquio penitenziale, che vorrei cominciare fra poco, davanti al Signore Gesù Eucaristico; rispondendo a me stesso dentro il mio cuore, dall'ultima mia confessione, quali sono le cose per cui sento oggi di dover maggiormente ringraziare Dio. Sì, carissimi, vorrei proprio sottolineare questo, che è specifico per il "Rinnovamento nello Spirito": **la lode** = cominciare a ringraziare, cominciare a lodare il Signore, questo "confessio laudis", per quelle cose nelle quali io sento che Dio mi è stato particolarmente vicino, tutte le grazie del Signore.

Vorrei ritornare al ricordo della tua e mia vita quotidiana, tutti i momenti in cui ho sentito il suo aiuto, la sua Presenza. Facciamo questo piccolo sforzo da parte nostra, ripeto, dall'ultima mia confessione: sono tante le cose per le quali io devo ringraziare. E cominciando con questa esperienza di ringraziamento e di lode, metto la nostra vita - tua e mia - nel giusto quadro, tipico direi per il "Rinnovamento nello Spirito". Noi tutti, anch'io, abbiamo imparato questa bella espressione: **"Lode e gloria a Te, Signore Gesù!"**, che vogliamo ripetere

dal profondo dei nostri cuori e poi anche esprimere ad alta voce:

"Lode e gloria a Te, Signore Gesù!"

Ecco la "confessio laudis".

Facciamo un passo avanti: la nostra vita, la mia vita. Questo mio oggi, che parte dalla mia ultima confessione, mi domando: "Che cos'è, soprattutto davanti a Te, Signore Gesù?". Io non vorrei che fosse trascorso così, ci vuole coraggio ad ammetterlo, ci vuole la sincerità del cuore. Che cosa mi pesa oggi? Si tratta di vedere le situazioni che io ho vissuto? Situazioni che ci pesano. "C'è forse questo, Signore Gesù? Dammi questa grazia, stamattina!".

Queste situazioni che non accettiamo, oggi le mettiamo davanti a Dio per esserne sgravati, per essere purificati da questo peso.

In questo modo mettiamo in luce veramente noi stessi, la luce del Signore; questo desiderio, carissimi, di essere trasparenti, di essere raggianti. Come ci sentiamo, invece? Che cosa avrei voluto che non fosse avvenuto in questo ultimo periodo? Che cosa mi pesa particolarmente ora? Ora, davanti a Te, Signore Gesù? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?

"Ti chiediamo, Signore, a nome di tutti, l'uno per l'altro, di essere liberati per la tua potenza". La potenza di Dio è per liberare noi. Abbiamo sentito il vero nome di Dio: è **Padre!** Abbà! Abbà!, come ci ha ricordato il Santo Padre, durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel mese di Marzo, davanti al Monte Sinai; per darci spazio/animò, per farci riprendere una nuova spontaneità, la **vera libertà della verità**, che forse ci manca.

Raggianti, carissimi, in questa verità che ci libera, che ci fa vivere.

Permettetemi di ricordare che quando il Santo Padre è ritornato dalla Terra Santa, il portavoce del Vaticano, Navarro Vance, alla domanda: "Perché tutti hanno ascoltato con tanto affettò il Papa?", ha dato una bella risposta: "Perché il Papa non ha detto quello che qualcuno magari si aspettava di sentirgli dire, ma [e questo ci tocca], come sempre, ha detto a tutti la sua verità, con grande senso di carità".

Carissimi fratelli e sorelle, questa "sua verità" mi ha toccato personalmente. Ognuno di noi sa la verità che sta dentro al proprio cuore, questa verità che io vivo ogni giorno, questa verità che mi spinge ad esprimermi come io sto facendo in questo momento, la verità di

me stesso, la verità mia, di ciascuno di noi. La mia verità qual'è?

"Signore Gesù, Tu hai già messo in noi questo desiderio di essere veri, autentici". La verità, la mia verità!

Penso alla nostra coscienza, carissimi, in quel momento quando staremo guardando il Signore nel silenzio, la coscienza chiederà tutto il resto; io penso ai miei desideri. Vogliamo entrare dentro cercando ciascuno la verità di se stesso.

Penso ai nostri impegni, esigenze; penso alle nostre comunità dove viviamo; penso a voi cari sposi, nel matrimonio, nelle vostre famiglie; negli ambienti di lavoro; allo scambio di regali con altre persone: sono realmente vero? sono veramente puro? Sono puro nel cuore? "Signore, parla a ciascuno di noi!".

E poi, l'ultimo passo, questo "confessio fidei", carissimi: penso infine alla preparazione immediata a toccare il sacramento della Riconciliazione e la proclamazione davanti a Dio: "Signore, io conosco la mia debolezza!". E questo lo faccio senza paura, sapendo che Dio è il mio Papà. "Io conosco la mia debolezza, ma so che Tu sei più forte. Credo nella tua potenza sulla mia vita. Credo nella tua potenza e capacità a salvarmi, così come sono adesso. Gesù, ti affido tutto rischiando tutto e metto questa mia peccaminosità nelle tue mani; e non ne ho più paura".

Infine, carissimi, ci auguriamo durante questo silenzio di sentire la Buona Notizia rivolta personalmente da Gesù a ciascuno di noi: "Figlio mio! Figlia mia! Va in pace. Va e non peccare più. Mi sono preso Io il carico dei tuoi peccati.", dice il Signore - "ho preso il peso della tua fatica, della tua poca fede, delle tue sofferenze interiori, dei tuoi crucci. Li ho presi tutti su di me, me li sono caricati perché tu ne sia libero".

Questo ha fatto per noi il Signore ed allora la confessione non soltanto diventa per noi un dovere ma, per voi e per me, penso che oggi sia un'occasione lieta che si cerca, che si desidera, che si aspetta.

Forse ci aiuterà la Parola che sentiremo durante il Vangelo di oggi: "Il chicco di grano produce molto frutto se muore". Può darsi che noi sentiremo questo invito forte da parte del Signore: che deve morire qualcosa nella mia vita. Amen, Signore. Amen.

si vede tutto e si vedono tutti, meglio.

Vediamo meglio noi stessi, si vede meglio il nostro Gruppo, i nostri problemi, le relazioni reciproche, i nostri, i miei problemi personali.

Avendo questo sguardo più attento, il cuore più sensibile e una certa fantasia posso scoprire le necessità del mio fratello, del mio vicino. E' un dono, carissimi, che il Signore stasera ci ha dato: questo **cuore più ospitale/capace/disponibile** per accogliere i problemi dei fratelli. Per una certa logica, dopo che avrò aperto il mio cuore, si apriranno i miei occhi ed anche la mano sarà più aperta; questa mano pronta per soccorrere il fratello con amore compassionevole.

Questa è l'esperienza di stasera per ciascuno di noi. Con il cuore aperto vediamo meglio anche il nostro passato, quando eravamo indifferenti e parlo sempre di me stesso: ero io! ero io che non vedevo, non sentivo e, forse, non provavo questa compassione verso il mio fratello, il mio vicino.

Madre Teresa un giorno esclamò queste parole: "**Il più grande male è l'indifferenza**". Il profeta Ezechiele aggiunge: "**Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti**". Forse oggi possiamo capire questo ammonimento di Dio pieno di amore, sempre.

"Essere sentinella per i fratelli". Carissimi, vorrei fermarmi un momento su questo. Diventare sentinella per i fratelli non significa accarezzare i loro capricci, o scoprire le loro ferite senza curarle, o far finta - questo è molto facile e non costa niente - di **non vedere i rischi** delle loro scelte sbagliate.

Diventare sentinella: il più grande male, lo ripetiamo ancora, è l'indifferenza. Penso a ciascuno di noi, penso a me stesso, penso alle nostre famiglie, a voi cari genitori, ai figli, a tutto il nostro Gruppo, sapendo per nostra esperienza che **voler bene** comporta, talvolta, anche la decisione di dire cose scomode.

Penso a voi, cari genitori; a voi, cari animatori e responsabili del nostro Gruppo, poi a livello regionale e nazionale, che talvolta siete chiamati a dire cose scomode ma necessarie, per richiamare i genitori i loro figli, i responsabili i fratelli del Gruppo e riportarli sulla via del bene.

Come non ricordare le prime Convocazioni di Rimini, quando don Dino Foglio gridava per invitarci ad **amare tutti**, incominciando dai Vescovi e dai Sacerdoti. Sempre a Rimini, ora sentiamo il giovane

Salvatore Martinez che fa questi ammonimenti e noi li accettiamo con cuore aperto, sapendo che ci ama. Perché, sì, c'è una condizione: cioè che ogni intervento nasca dall'amore, la nostra iniziativa nasca dalla sola preoccupazione di aiutare il fratello a **ritornare** sulla via di Dio, sempre con il rispetto che dobbiamo avere nei confronti del buon nome e della dignità del fratello: **dire la verità**.

Ancora una volta vorrei ricordare quello che hanno scritto i giornali dopo la visita in Terra Santa di Giovanni Paolo II: "Perché gli ebrei più pii ed anche gli arabi, ora amano un Papa cattolico?".

Veramente, carissimi, è un miracolo. E il segreto, lo possiamo ancora ripetere, è **dire la verità**, dire la sua verità, questa mia verità, ma sempre con grande **senso di carità**.

Infatti, se la parola **viene** dal cuore (lo sperimentiamo tutti e si intuisce subito), questa parola **arriva** al cuore; e riesce a farsi capire senza ferire, se diciamo **tutta la verità**.

"Se il tuo fratello commette colpa, va!", dice il Signore. E noi abbiamo già detto che il più grande male è l'indifferenza.

"Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone" - dice il Signore. Sì, con una certa ma bella insistenza, carissimi. Insistenza, nella carità, ad **ammonire il fratello che sbaglia**, con quell'amore che è pronto a tutto e tenta tutto. Tenta tutto per salvare il fratello; e qui, infatti, l'abbiamo sentito nel Vangelo di oggi, si tratta della **vita eterna**.

"Vogliamo vedere Gesù!". Ma vorrei invitarvi ad allargare in questo momento il nostro sguardo. Sì, siamo noi a gridare, ma questo è anche il grido che **l'umanità intera** rivolge a noi oggi. A noi, discepoli di Cristo. Tutta l'umanità crederà se noi per primi mostreremo **nella vita e nelle opere** il Volto divino.

Che sfida, carissimi, per noi! Penso al "Rinnovamento nello Spirito", e penso che ai nostri vicini, alle nostre famiglie dobbiamo mostrare sulla mia, sulla tua faccia, il **Volto divino**, il vero e bellissimo Volto di Gesù.

E' il nostro desiderio vedere, con gli occhi di Gesù, noi stessi. E' anche il desiderio del nostro Gruppo vedere il Volto di Gesù nella nostra vita, nella mia vita, nella vita del nostro Gruppo.

Quando il Sabato sera vengo alla preghiera comunitaria, mi siedo in fondo e vedo persone che entrano per caso nella chiesa di S. Puden-

ziana e posso vedere le loro espressioni quando ci osservano. Veramente dobbiamo essere consapevoli di mostrare a tutti, con il mio, il nostro comportamento questo Volto di Gesù.

E' consolante, è meraviglioso sapere che i cosiddetti "fratelli di fede", "fratelli di Sangue di Cristo" come tante volte abbiamo sentito dire, abbiamo ripetuto tante volte, ci guardano e ci seguono con amore compassionevole, qualsiasi cosa accada. Io parlo di noi, carissimi, mi riferisco alle nostre telefonate, se succede qualcosa, la nostra compassione, il nostro interesse, sentendo veramente di essere una famiglia. Penso ai nostri momenti gioiosi, ma anche ai momenti di prova. Penso a te, Giorgio, che hai perso la tua mamma carissima e so che tu hai sentito che questo Gruppo è la tua famiglia, questi sono i tuoi fratelli di Sangue di Cristo: questo è l'amore fraterno. E noi sappiamo il perché, perché l'indifferenza non è, non sarà mai una virtù.

La preoccupazione della salvezza eterna deve portarci ad usare ogni degna strategia, anche se qualche volta può essere scomoda, o anche impopolare, ma sempre con questo motivo: per salvare il fratello che si è allontanato dalla via del Signore: "Poiché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".

E' la nostra esperienza di oggi e vorrei soltanto esprimere tutto quello che c'è nei nostri cuori, quando tutta la nostra vita è immersa nel **perdono** di questo carissimo, generosissimo Dio.

Proprio stasera ne abbiamo preso coscienza: non è possibile non sentire il bisogno di restituire il perdono ai fratelli, agli altri; che forse hanno commesso qualche colpa verso di noi, non è possibile non sentire il bisogno di perdonare con tutto il mio cuore. Proprio oggi, quando abbiamo sperimentato la potenza della sua Misericordia, la potenza del Perdono: tutto il Signore ci ha perdonato.

Non è possibile non sentire un'obbligo, un'esigenza che nasce dallo stupore, dall'emozione del perdono ricevuto; che nasce dallo stupore della Bellezza che salva. Sì, solo il perdono può rovesciare le situazioni, solo il perdono può cambiare completamente un'anima; il perdono è la vera vittoria sul Male.

Come non ricordare ancora una volta questa grande forza del Papa in ginocchio nella prima Domenica di Quaresima, nella Basilica di San Pietro, in quel gesto del perdono che tocca ciascuno di noi, ogni

singolo. E tutti insieme, come me, stiamo davanti a Dio in presenza dei fratelli, consapevoli di aver peccato, di avere colpa, anzi grandissima colpa: io, io ho peccato!

Questa è la lezione di stasera, di questa giornata: è il perdono che vince ogni male.

"Signore, vorrei farti una domanda: Cosa vuoi che io faccia?", "Signore Gesù, cosa vuoi che faccia il mio, il nostro Gruppo Maria?".

Sembra che il Signore, mediante la Parola della liturgia, tramite il Salmista, ci suggerisca questa risposta, che è bella:

* Dal Salmo 50: "Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno; la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode".

Carissimi, colui e siamo noi tutti, che abbiamo percorso questo cammino di penitenza, sentiamo questa missione, questo compito come momento conclusivo di ciò che ha fatto Dio per noi e cosa noi tutti abbiamo vissuto. Sento e penso anche ciascuno di voi, che tutto il mio essere/cuore/lingua/labbra/bocca si aprono per una effusione, che viene dalla pienezza che ho dentro di me.

Sì, carissimi, è una nuova effusione dello Spirito Santo. Soltanto così può realizzarsi questo desiderio: Vogliamo vedere Gesù!

"Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; la mia lingua esalterà la tua giustizia!", "Ed io, Signore, ti esalto, io canterò in eterno a Te; io voglio lodarti, Signore! Amen! Alleluja!".

*



*«Se il chicco di grano caduto in terra... muore,
produce molto frutto» (Cf Gv 12,24).*

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

